

merlati alla ghibellina, di cui uno, colle finestre a semplice arco, sembra più antico dell'altro arricchito di alcune bifore a sesto acuto: i documenti antichi ci fanno aggiungere, nella parte invisibile sull'affresco, un porticato e una scala esterna come nel palazzo comunale di San Gimignano. Complessivamente un edificio modesto, come modesto era l'aspetto di tutta la città, e modesta la vita e le abitudini: le arti, particolarmente quelle figurative, sono fiori che nascono dal suolo fecondato di ricchezze.

* * *

Ma anche resasi ragione della poca abbondanza di quest'antica arte triestina, un fatto colpisce lo straniero, sopra tutto se egli giunga dall'Istria vicina, in cui ogni città ed ogni borgo offrono al piacere degli occhi qualche tratto di architettura veneziana, e ai ricordi storici i leoni dell'evangelista: Trieste non ha nè un leone di San Marco, nè in tutta la sua architettura una linea che rammenti la dominatrice dell'Adria. Da qualche resto sopravvissuto sembrerebbe piuttosto che prevalesse lo stile romanico.

Lo spiega la sua storia, dolorosa per alcune conseguenze, ma pur gloriosa perchè nella sua secolare umiltà sembra consapevole di una grandezza futura. I reggitori della città, fin dai tempi feudali, avevano inteso che Venezia dominatrice di Trieste avrebbe assorbito tutti i vantaggi che a questa offriva la sua posizione fortunata allo sbocco dei valichi delle Alpi Giulie; perciò Trieste osò piuttosto esser rivale che soggetta di Venezia, e quando le sue sole forze non le bastarono, ricorse a chiunque, pur di non aver distrutte le sue speranze. Triste condizione, se si vuole, ma necessaria per chi senta la ferrea necessità delle leggi economiche della storia!

Trieste era ancora sotto il dominio dei vescovi, quando Enrico Dandolo, movendo colla sua flotta crociata verso l'oriente (1202), si presentò nel porto e le impose un tributo di vino, che voleva essere il principio di una vera e propria sudditanza. Con metodi analoghi, in quel giro di tempo, sopra lo sfacelo della signoria feudale nel marchesato d'Istria, Venezia si insediava in tutte le città costiere di questa penisola, e verso la metà del 300 aveva assicurato definitivamente il suo dominio. Ma Trieste, vicina ad una potenza che poteva ancora tenere in scacco quella veneta, il Patriarcato di Aquileia, fu nella sua sudditanza infedele; appena che le galee della serenissima erano fuori del golfo, dimenticava qualunque obbedienza; e il reggimento comunale, succeduto a quello vescovile, su questo punto non pensò affatto a mutare condotta. Perciò nelle lotte fra il Patriarca e Venezia, Trieste fu sempre alleata col primo; e quando la fortuna di guerra volse loro favorevole, osò anche dalla difesa passare all'offesa, come quando i suoi marinai, imbarcati sulle agili fuste, si spinsero fino a Caorle e la incendiarono.